



Da oggi a domenica i "Dialoghi di Pistoia". Domani Ivano Dionigi: «Facciamo scempio della lingua, invece di usarla per definire il nostro tempo»

# «Troppa incuria. E la parola diventa chiacchiera»

di **Stefano Marchetti**

**Tutta** la vita «è una battaglia di parole», sentenziava il sofista Gorgia già 2500 anni fa, perché il logos, la parola, può consolare o abbattere, può far scoppiare le guerre o farle cessare, può assolvere o condannare. «La parola è potente perché l'uomo è la parola. Secondo Aristotele, accanto alla polis, la società, la parola è l'altra marca distintiva dell'uomo. E la polis si realizza attraverso la parola», ricorda Ivano Dionigi, insigne latinista, già Rettore dell'Università di Bologna, che domani alle 10.30 sarà ai "Dialoghi di Pistoia" (al via oggi e fino a domenica), accompagnandoci a scoprire il potere di quella *Benedetta parola* che è anche il titolo del suo recente saggio, edito da Il Mulino.

**Professor Dionigi, oggi le parole sono maltrattate...**



Ivano Dionigi

«Penso che l'incuria delle parole sia una delle cause principali della volgarità dei nostri giorni. Abbiamo il massimo dei mezzi di comunicazione e il minimo di comprensione. E la parola finisce per essere chiacchiera».

**Perché?**

«Abbiamo ridotto tutto a spazio, a www, alla grande rete del mondo che si muove in superficie, in modo orizzontale, dimen-

ticando il tempo che invece si caratterizza per la profondità, la verticalità, la metamorfosi. Ai nostri ragazzi abbiamo staccato la spina dalla storia. La parola non è un segno individuale del presente, ma un fenomeno storico, sociale, è il tramite che unisce la memoria dei padri al futuro dei figli. Noi oggi facciamo scempio della parola».

**Per esempio?**

«Confondiamo il maestro con l'influencer, il discepolo con il follower, lo statista con il leader. E per abbellire la realtà, adottiamo eufemismi e così chiamiamo 'legge di mercato' quello che è sfruttamento, oppure parliamo di 'flessibilità' e i giovani vi leggono disoccupazione. La dignità è stata ridotta a un decreto, la politica a un contratto, la pace a un condono fiscale. E un'invasione brutale è stata chiamata operazione speciale. Ma la parola è potente per-

ché ha pure la possibilità di smascherare, di rivelare. Basta tornare al valore originario delle parole: richiamare dall'esilio le parole dei padri e creare parole nuove per nominare il nostro tempo».

**Lei ha dedicato il suo libro a Marcello, «piccolo grande logodedalo». Chi è?**

«Il mio nipotino di due anni che, come tutti i bimbi, è un architetto delle parole, ci gioca, le storpia. È bello assistere a questa costruzione della parola».

**Quale parola vorrebbe che per lui fosse la più importante?**

«Certamente 'fratello', una parola che va oltre il legame di sangue e chiama in causa le relazioni. Essere fratello è più impegnativo che essere cittadini e più nobile che essere uomini. La si dovrebbe usare più spesso anche nel lessico politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



100404